

Giustizia
Confermati gli scioperi in tribunale

ROMA. L'incontro al ministero di Grazia e giustizia tra i vertici sindacali del personale di cancelleria dei tribunali e i funzionari ministeriali non ha sciolto tutti i nodi della vertenza. Nonostante le promesse e le assicurazioni continuano gli scioperi e i disagi nei palazzi di giustizia di mezz'Italia. Ieri in Veneto c'è stato un vero e proprio sciopero generale che ha bloccato i tribunali di quella regione. Scioperi restano indetti per lunedì e martedì prossimi. A subire le maggiori conseguenze saranno come accade solitamente i tribunali delle regioni meridionali dove la crisi della macchina della giustizia si fa sentire più pesantemente.

I direttivi e i dirigenti dell'amministrazione giudiziaria, aderenti al sindacato di categoria (Andig-Dirsta) si asterranno dal lavoro lunedì 23 maggio. Lo rende noto un comunicato nel quale si afferma inoltre che «altri scioperi seguiranno secondo un calendario che sarà deciso dagli organi del sindacato nei prossimi giorni». I vertici sindacali «considerano la lotta non conclusa non essendo stato risolto il vecchio problema della responsabilità dell'indennità come pure resta impregiudicata la rivendicazione di una precisa attribuzione delle funzioni direttive e dirigenziali che spettano alla categoria».

Almeno uno di questi due problemi però, quello dell'indennità, sarà discusso in commissione Giustizia il 2 o il 3 giugno prossimi. Lo ha reso noto il sottosegretario al dicastero di Grazia e giustizia, il socialista Franco Castiglione.

Presto interrogati i tre agenti che andarono in via Montalcini
Vi furono contrasti tra chi voleva fare l'irruzione e chi no

Intanto il superteste si difende
«Stanno alzando un polverone»
Anche per La Malfa c'è il sospetto di «volute inefficienze»

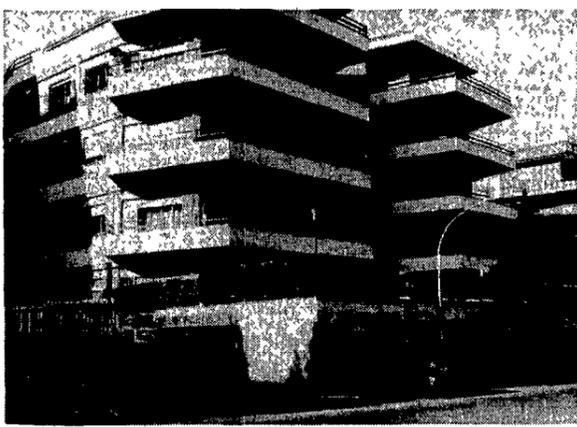
Moro, chi non volle indagare?

Cosa c'è in quei tre fascicoli recuperati dai giudici Priore e Sica al Viminale? Conterrebbero, a quanto pare, rapporti, notizie di pedinamenti, l'appunto del ministro Rognoni e altre carte, ora all'esame dei magistrati. Secondo indiscrezioni ci sarebbe anche la documentazione di un vero e proprio scontro tra chi voleva continuare le indagini sul covo-prigione di Moro e chi decise di non insistere.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Rimane comunque il fatto che le carte acquisite all'inchiesta dai giudici che indagano nell'inchiesta Moro-Quater, non erano mai state messe a disposizione degli inquirenti. Insomma, non erano mai state mandate ai magistrati, né tantomeno ai parlamentari della commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani. Perché? Può essere trattato di una banale dimenticanza, di una sottovalutazione dell'importanza di quelle carte o di una precisa scelta interna degli organi di polizia che non volevano, in alcun modo, far vedere all'esterno che c'erano state diverse tendenze nelle indagini su via Montalcini e la «Renault rossa».

Come si ricorderà, nell'estate del '78 gli abitanti di via Montalcini furono avvisati da due agenti e da una ispettrice di polizia che la forza pubblica, forse, avrebbe portato a termine, di lì a pochi giorni, una irruzione nell'appartamento del piano terra dove (si



Lo stabile di via Montalcini dove Aldo Moro fu tenuto prigioniero

saprà dopo) abitavano il falso signor Altobelli (probabilmente Prospero Gallinari) e Laura Braghetta. Invece la polizia non arrivò mai. Quando i due terroristi decisero di trasferirsi, lo fecero in tutta tranquillità, mentre alcuni inquirenti telefonavano alla ispettrice di polizia per dire quanto stava accadendo.

L'ispettrice in quell'occasione sarebbe stata molto franca: disse che il «caso» non era più di sua competenza. Insomma, in parole povere, era stata espropriata dell'inchiesta. Per ordine di chi? A quale organismo era stata passata l'indagine? I magistrati cercheranno, ora, proprio le risposte a queste domande, consultando quei tre fascicoli rimasti sino ad oggi segreti. Secondo indiscrezioni, proprio l'ispettrice di polizia si sarebbe battuta a lungo per non farsi portare via il «caso». Avrebbe insistito a tal punto (forse, in un'occasione, con una irruzione nell'appartamento del piano terra dove (si

da essere ufficialmente richiamata e poi bruscamente trasferita. Le cose sono andate davvero così? Conferme ufficiali non ce ne sono, ovviamente. Ma le voci sembrano attendibili. Sugli altri documenti inseriti nei fascicoli non si sa nulla: i giudici non aprono bocca. «Si tratta di una indagine troppo delicata - hanno fatto sapere - e non intendiamo rovinare

tutto questo baccano». Ieri era anche circolata la voce di una possibile incriminazione del legale, ma è stato lo stesso Mario Martignetti ad escluderlo. Così come ha escluso che fosse stata eseguita una perquisizione in casa sua e allo studio.

Ovviamente, proprio dalle carte «acquisite» presso il Viminale, sono saltati fuori i nomi dei due agenti e dell'ispettrice di polizia che condussero le indagini in via Montalcini. I tre, nei prossimi giorni, saranno interrogati. Intanto ieri, a Quartu Sant'Elena, in Sardegna, nel corso di un comizio elettorale, il segretario repubblicano La Malfa ha chiesto che, dopo le ultime notizie, sia disposta subito una nuova e specifica indagine sulla vicenda di via Montalcini. Il segretario repubblicano ha aggiunto che «è da chiedersi, a questo punto, se sia stato fatto tutto il possibile per assicurare alla giustizia i suddetti coltissimi». «Insomma - ha concluso La Malfa - si tratta di accertare che non vi sia stato nessun atto o comportamento in contrasto con la linea della fermezza». I senatori repubblicani Qualitieri e Covi hanno, dal canto loro, presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno per assicurare le modalità con cui furono condotte le indagini su via Montalcini.

L'isola di Vulcano pronta per l'emergenza

Primi provvedimenti al Comune di Lipari dopo le notizie che sono rimbombate dal ministero della Protezione civile che parlano di un aumento della temperatura e di una maggiore concentrazione di gas tossici vicino alle zone delle fumarole dell'isola di Vulcano. Il sindaco ha già disposto la sistemazione, nella vulcanica isola, di cartelli in varie lingue per indicare le zone a rischio (nelle vicinanze del cratere, al Piano Baracca), mentre i campeggi dovranno utilizzare dei sensori ovvero degli strumenti che servono a controllare la temperatura e la eventuale fuoriuscita di gas tossici.

Atrazina il governo italiano è fuorilegge

Rispondendo a una interrogazione dell'on. Vera Squarcialupi, del gruppo comunista, il commissario Clinton Davis ha ieri condannato, di fronte al Parlamento europeo, la posizione del tutto illegale del governo italiano in merito alle deroghe, ai limiti massimi tollerabili di atrazina dell'acqua potabile. Clinton Davis, che è responsabile della Commissione Cee per le questioni ambientali, ha rilevato - appoggiando il processo inteso contro l'Italia dalla Corte di giustizia - che l'inquinamento derivato dall'uso indiscriminato di erbicidi in agricoltura non può essere considerato «una emergenza» e che quindi non possono essere tollerate deroghe alle direttive Cee.

Corte costituzionale: la Socof non è detraibile

Cattive notizie per i contribuenti che hanno in pendenzia cause con il fisco aventi ad oggetto la deducibilità della Socof dal reddito dichiarato ai fini dell'Irpef per il 1983. La Corte costituzionale ha respinto i dubbi di incostituzionalità espressi dalla Commissione tributaria di primo grado di Cremona sulla legge n. 131 di quell'anno che escludeva la deducibilità di quanto pagato a titolo di sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati. I contribuenti dovettero pagare la Socof solo nell'83, ma tanto bastò per aprire un cospicuo contenzioso con il fisco. I giudici costituzionali hanno ora detto: che la detraibilità di oneri ai fini della determinazione delle imposte sul reddito «va valutata e commisurata dal legislatore ordinario secondo un criterio che concili, sulla base di valutazioni politico-economiche incensurabili dalla Corte se non manifestamente irragionevoli, le esigenze dello Stato con quelle del cittadino chiamato a contribuire ai bisogni della vita collettiva»; che «non può considerarsi priva di ragionevole giustificazione la statuizione di non detraibilità di un tributo, quale la Socof, la cui istituzione perseguiva lo scopo di contenere l'onere gravante sul bilancio statale».

Colombo '92 il porto antico diventa città

Oggi e domani, nell'antico «magazzino del cotone» dell'emporio marittimo genovese si terrà, organizzato dal Pci il convegno internazionale «Colombo '92. Il porto antico diventa città». «Siamo mossi dalla preoccupazione che l'attuale ritardo nella realizzazione delle iniziative possa pregiudicare - ha detto Piero Gambolati, capogruppo Pci a palazzo Turisima - soprattutto dalla consapevolezza che la città debba guardare oltre al traguardo del '92 ridisegnando la zona del porto vecchio in modo da utilizzarlo al meglio negli anni a venire».

Perse il bimbo (fuga di gas) a giudizio padrone di casa

ha rinviato a giudizio Francesco Mugavero, 57 anni, proprietario di un alloggio in via Claviera a Rivoli, alle porte di Torino. I fatti risalgono al 31 ottobre dell'87, quando i coniugi Sergio Veronesi e la moglie, Emanuela Briatore, 22 anni, che era giunta all'ottavo mese di gravidanza, rischiarono di morire a causa dell'ossido di carbonio sprigionato dallo scaldabagno, a trovare i due coniugi, svenuti e riversi sul letto, furono i vigili del fuoco.

Militare di leva muore in Calabria

È morto la scorsa notte nell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro Giorgio Addobbi, di 20 anni, di Alzano Lombardo (Bergamo), militare di leva che era rimasto ferito ieri con altri otto militari in un incidente della strada avvenuto vicino Castrovillari (Cosenza). I soldati viaggiavano su un camion che si è scontrato frontalmente, per cause in corso d'accertamento, con un autotreno. Per le gravi condizioni alcuni militari di leva sono stati ricoverati nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale civile di Catanzaro.

GIUSEPPE VITTORI

Alto Adige
Attentati: Gava va a Bolzano

VIENNA. Un altro episodio che spiega di più le tante riconsiderazioni l'clima di tensione in cui è precipitato l'Alto Adige. Sconosciuti hanno rubato 25 chilogrammi di esplosivo da un deposito presso Neustift, nella valle Stubaital, in Tirolo, non lontano dal confine con l'Italia. Secondo quanto indicato dalle autorità di sicurezza del Tirolo non vi sono al momento elementi di correlazione tra il furto e la serie di attentati compiuti recentemente a Bolzano, dopo i gravi attacchi terroristici dell'altro giorno. Le bombe sono state rivendicate proprio in Austria dagli estremisti neofascisti. Non vi sono però, finora, provvedimenti nelle indagini. Gava si è incontrato con i responsabili dell'ordine pubblico. Frattanto con una telefonata anonima fatta ieri sera alla sede Ansa di Bolzano il sedicente Mir (Movimento italiano adige) ha minacciato ulteriori violente in caso di ulteriori atti terroristici contro la popolazione di lingua tedesca.

Quattro anni al docente di fisica che ha ottenuto la libertà provvisoria
Piperno condannato per Potop assolto per «Metropoli»

Quattro anni di reclusione per l'ex leader di Potop Franco Piperno. La Corte d'assise d'appello l'ha riconosciuto colpevole solamente di associazione sovversiva. In primo grado il professore di fisica era stato invece condannato a dieci anni. Piperno ha ottenuto la libertà provvisoria e la scarcerazione immediata, che però non c'è stata. A Rebibbia non è stato notificato il ritiro di 2 vecchi mandati di cattura.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sette ore di camera di consiglio per un verdetto tutto sommato prevedibile. La quarta Corte d'assise, accogliendo in buona sostanza quasi interamente le richieste della pubblica accusa, ha condannato Franco Piperno a quattro anni di reclusione, per associazione sovversiva; due anni in meno di quanti chiesti dal pm Mario Lupi. È stato dunque riconosciuto colpevole solamente delle attività svolte nei primi anni '70, quando il professore di fisica era un dirigente di Potere Operaio. Quindi, accogliendo la richiesta dell'avvocato difensore Tommaso Mancini, il presidente della quarta Corte d'assise d'appello Marcello Di Li-

assolti per insufficienza di prove. Durante l'ultima udienza, prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, Franco Piperno, su richiesta del presidente Marcello Di Lillo, era di nuovo intervenuto per le dichiarazioni finali. «Vorrei prima parlare di Pace - ha detto - io non lo sapevo che facesse parte delle Br. L'ho saputo solo quando ha scritto dalla Francia. Quanto a me - ha proseguito - vorrei aggiungere che non chiedo clemenza né riparazioni, perché per guasti di questo tipo non ce ne sono. Dico che questa storia ha sempre oscillato tra l'incoscienza e la farsa; è stata un'ossessione, vi prego liberatene». Quando poi il presidente ha letto il dispositivo della sentenza, Franco Piperno, unico presente in aula, ha ascoltato la condanna a quattro anni con la testa bassa e mostrando un evidente disappunto.

Poi in serata fino a tardi c'è stata la grande attesa di parenti, amici e fotografi, davanti all'uscita del carcere di Rebibbia. Franco Piperno, rientrato in Italia dal Canada nel gennaio scorso proprio per farsi processare in questo appello, per effetto della scarcerazione immediata, doveva uscire in libertà, restando vincolato a firmare ogni lunedì e venerdì nei registri del commissariato. Invece la madre, i fratelli, gli amici, hanno atteso invano, per oltre due ore sotto una leggera ma continua pioggia. È stato un brigadiere dei carabinieri, verso le 23, ad avvicinarsi al gruppo per dire con semplicità, senza aggiungere altre spiegazioni: «Piperno non esce». Quale il motivo della mancata scarcerazione? Una complicazione di carattere burocratico; all'ufficio matricola del carcere giudiziario di Rebibbia risultano ancora due mandati di cattura, di vecchia data, emessi dall'ufficio istruttoria di Roma. Due mandati per i quali la Procura generale non ha mai notificato al carcere il ritiro. Prima di tornare in libertà Piperno dovrà dunque attendere che vengano fatti accertamenti sulla validità di queste due vecchie incriminazioni.

Gelli, familiari delle vittime indignati con Berna

BOLOGNA. Mentre comincia a parlare il difensore di Francesco Pazienza, «uomo di tutte le stagioni», rimbomba nell'aula della Corte d'assise di Bologna, la scandalosa notizia che le autorità svizzere hanno negato per Licio Gelli anche l'estradizione per il reato di calunnia, dopo averla negata per l'associazione sovversiva. Dura e immediata la protesta dell'associazione dei familiari delle vittime.

Torquato Secci, che ne è il presidente, ha inviato telegrammi al presidente della confederazione elvetica Pierre Aubert e al ministro della Giustizia Elisabeth Kopp. «La vostra comunicazione stampa, che nega la estradizione di Licio Gelli per reati strettamente collegati col processo per la strage del 2 agosto '80 - è scritto nei telegrammi - conferma il vostro totale disinteresse alla lotta contro il terrorismo. La negazione della estradizione per la calunnia plurigravata conferma inoltre che non vi interessa neppure la ricerca della giustizia e della verità per una strage che pure ha coinvolto 13 innocenti cittadini svizzeri». Si tratta, in effetti, di una decisione vergognosa, che non può trovare alcuna giustificazione. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno concesso la estradizione per il reato di associazione sovversiva richiesta per Pazienza. Gli svizzeri, invece, pur sollecitati dai famigliari di loro cittadini morti o feriti nella strage, hanno rifiutato tutto. Gelli così potrà dormire sonni tranquilli. Per Pazienza il suo difensore ha cercato di dimostrare la sua estraneità totale. «Per me - ha detto l'avv. Scipione Del Vecchio - ritenere Pazienza un sovversivo è stupefacente». Non così per i giudici che l'hanno rinviato a giudizio, né per il pm Libero Mancuso, che ha chiesto per lui la condanna a 15 anni di reclusione. Per il penalista Pazienza può essere considerato un uomo d'affari, «forse anche d'avventura, non però in senso detentivo», certamente una persona di cultura». Tutte le accuse non sono altro che cumuli di banalità o di falsità. «Non fosse così - ha sostenuto il difensore - dovremmo pensare che appena Pazienza approdò, per sua sventura, nei servizi segreti, subito si improvvisò capo di una associazione sovversiva, il che è francamente assurdo».

La tragica morte del giovane rapinatore di Padova
Non fuggiti i dubbi sul pestaggio «pesante» in caserma
La polizia: «Siamo puliti»

«Ho la coscienza a posto», giura ai giornalisti il capo della Mobile. «Attendo con completa fiducia gli accertamenti della magistratura», ripete il questore. Tiene banco, a Padova, il caso di Francesco Badano, rapinatore arrestato dopo l'omicidio di un poliziotto e suicidatosi. L'autopsia ha rilevato, sulle piante dei piedi del ragazzo, parecchie contusioni sospette.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Un nuovo caso Marino, il giovane sospettato dell'assassinio di un poliziotto, morto in questura a Palermo? Brutti fantasmi, per i poliziotti padovani, costretti adesso a negare in coro dal clima di accuse creatosi: non hanno picchiato, tanto meno indotto al suicidio Francesco Badano, il rapinatore venetianese incensurato e di buona famiglia impiccatosi martedì nella stanza d'ospedale in cui era

ricoverato dopo l'arresto. Dall'autopsia sul cadavere, eseguita l'altra sera, vengono per la polizia due notizie, una buona, l'altra meno. Badano si è effettivamente suicidato e sul suo corpo non ci sono i segni di bruciature da sigarette che qualcuno aveva ipotizzato. Ma sulla pianta dei piedi i medici hanno trovato parecchie contusioni, uno strano posto per farselle. Ieri era la festa della Polizia.

A Padova è stata celebrata in tono minore, le tartine del rinfresco sono state dirottate a una comunità religiosa. Il questore, Emilio Servidio, ha chiesto un minuto di silenzio per Amaldeo Trevisan, il giovane poliziotto ammazzato lunedì. «Abbiamo l'animo a pezzi, è il tredicesimo agente delle volanti ucciso quest'anno». Proprio dal brutale assassinio di Trevisan è scaturito il caso di Francesco Badano. Ieri il questore l'ha ricostruito per l'ennesima volta. Lunedì mattina due giovani, che hanno da poco rapinato un ufficio postale, sono individuati davanti alla stazione di Padova dall'agente Trevisan. Uno dei banditi reagisce uccidendolo - un intero caricatore di 337 Magnum - ed entrambi scappano. Francesco Badano viene individuato poco più tardi, il suo arresto impegna gli equipaggi di quattro volanti ed

lo trova lucido, dà l'ok per l'interrogatorio, fissato per il pomeriggio. Badano, non visto dai tre poliziotti di guardia in corridoio, esce però a strappare in strisce un lenzuolo, si impicca allo stipite della porta del bagno. Una determinazione sventata. Mercoledì, la «bomba», un esposto-denuncia del padre del suicida, funzionario della Fiat, poco convinto di quanto è successo. Racconta l'avvocato Carlo Augenti, autore dell'esposto: «Quando ho visto il ragazzo, martedì pomeriggio, aveva la faccia gonfia, un occhio chiuso, fargli una Mi ha mostrato un poliziotto dicendo: «solo questo è buono, gli altri mi hanno sprangato». Il mistero resta. Per la polizia, le contusioni, Badano se le è procurate al momento dell'arresto e forse anche prima, durante la rapina e la fuga piuttosto movimentata

L'Odissea della parola.
5° e ultimo libro.

Si conclude l'avincente viaggio alle radici della parola iniziato cinque volumi fa. Vi interessa sapere quante volte la fedeltà ha cambiato nome dalla prima volta a oggi? O volete saperne di più sulla lunga marcia della virtù attraverso i secoli? Finalmente completo dall'A alla Zeta, dall'abside allo zucchini, dall'abaco allo zuzzurellone, sul **Dizionario Etimologico della Lingua Italiana Zanichelli di Mario Cortelazzo e Paolo Zolli** avrete il piacere di scoprire il passato prossimo e remoto di 60.000 parole per un totale di 100.000 accezioni. L'intero dizionario è ora disponibile anche in cofanetto di cinque volumi. Il curioso è servito.

Parola di Zanichelli

l'Unità
Venerdì
20 maggio 1988 **5**